

floata ad avanzare nei mari del Levante, accompagnandola anche Marcantonio Colonna colle galere papali, riusciva finalmente ai reiterati ufficii di Antonio Tiepolo ambasciatore in Ispagna, di ottenere dal re un ordine per D. Giovanni, che anch'egli vi si accozzasse (1). Ma era questo un nuovo inganno di Spagna cui importava di tenere occupati e vedersi indebolire a vicenda tanto la Repubblica quanto i Turchi (2).

Dopo molti indugi e molte dubbiezze partita alfine la flotta della lega l'11 settembre da Paxo, si raccolse alle Gomenizze, mentre la turca si trovava presso Modone. Udito come la cristiana veniva alla sua volta, si levò il 16 settembre, e fatta qualche scaramuccia, si ritirò di bel nuovo sfuggendo la battaglia presentata più volte dai confederati, e ricoverando a Modone, ivi attese a farsi forte col favore degli abitanti e coi soccorsi che le venivano dal resto dell'impero. Dimorava la flotta cristiana a Navarino per la comodità dell'acqua, e teneva sequestrata la nemica per modo che non poteva muoversi senza accettare la battaglia come i Cristiani desideravano, al che si aggiungeva che avendo questi il mare ed il vento favorevoli era a sperarsi che anche senza combattere avesse il nemico a patire sinistro. Così continuavano le cose fino al 6 d'ottobre, quando con indicibile sorpresa e dolore de' Veneziani parve al sig. D. Giovanni, secondato dal voto de' suoi consiglieri e da Marcantonio Colonna, adducendo mancanza di biscotto, di levarsi dall'impresa, la quale nell'uno o nell'altro modo non potea non riuscire se non felicemente. E sebbene a questo mancamento di biscotto e di viveri, i capitani ed il provveditor generale della Repubblica si fossero offerti di supplire

(1) 2 agosto *ibid.*, 118 e ult. agosto. Lettera su ciò a D. Giovanni, p. 125.

(2) Longo: *Successi della guerra ecc.*